

1. Paolo e la comunità di Tessalonica

Durante il secondo viaggio missionario di Paolo, nasce a Tessalonica una piccola comunità cristiana. Il libro degli Atti degli Apostoli racconta che per tre sabati Paolo e Sila, nella sinagoga della città, annunciano il Vangelo di Gesù: *“Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà”* (At 17,4). Queste conversioni fecero ingelosire i giudei, i quali, assoldati dei malviventi presi dalla piazza, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città (Cfr At 17,5). La comunità cristiana costrinse Paolo a fuggire e a dirigersi verso Berea. Ma anche a Berea, dove Paolo annuncia il Cristo, i giudei di Tessalonica, agitarono le acque mettendo in ansia la popolazione contro Paolo (Cfr At 17, 13). Nonostante questo, Paolo, come abbiamo ascoltato nel passo della prima lettura (Cfr 1Ts 2, 2-8), si sente particolarmente legato ai Tessalonicesi. Si comprende l'afflato che lega l'Apostolo a questa comunità da lui fondata. Molto bella è la conclusione del brano proclamato: *“Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari”* (1Ts 2,8).

Il brano sembra evidenziare, con un comprensibile compiacimento, questa equazione: più insistenti sono le persecuzioni, più numerose le difficoltà, più intensa la sofferenza a causa dell'annuncio del vangelo e più forte è il legame affettivo che Paolo sente e vive con questi cristiani, al punto da affermare con forza: *“Ci siete diventati cari”*.

2. Vicinio e la comunità di Sarsina

Io penso che la stessa cosa sia capitata anche a Vicinio e a Sarsina, cinque secoli dopo. Si legge infatti nella biografia del Santo: *“Vicinio, (...) cercava di ricondurre all'umiltà, mediante il rigore di un'ardente disciplina, quelli che avvertiva turgidi di arroganza; costringeva poi, ammonendo e incalzando in ogni occasione non opportuna e opportuna, a obbedire ai comandamenti dell'onnipotente Dio coloro che vedeva dediti alle vane lusinghe di questo mondo per l'astuzia dello scaltro serpente”* (*Vita di Vicinio*, a cura di M. Mengozzi, Società Editrice 'Il Ponte Vecchio', 2012, 115-116). Le vane lusinghe di questo mondo... questo il nostro Patrono trovò a Sarsina quando giunse dall'Italia settentrionale. Possiamo immaginare una città e un territorio immersi nelle 'vane lusinghe' del peccato. Quali lusinghe? Possiamo concretizzare: i templi pagani, il culto politeista su cui l'impero romano aveva costruito la sua forza. Ma gli dei pagani cosa sono? Come dice il salmo: *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni”* (Sal 114, 5-7). Ecco le lusinghe del peccato. Vicinio annuncia il vero Dio, l'unico Dio che invece parla, che tocca, che ascolta... e, come Paolo, il santo evangelizzatore non avrà avuto certamente vita facile. Possiamo immaginare che qualche mercante, qualche negoziante, qualche venditore di oggetti religiosi qui a Sarsina sia stato penalizzato dalla predicazione di Vicinio e abbia ingaggiato la lotta contro di lui.

Ma nonostante questo, o meglio, per questo, come per san Paolo, Vicinio si legò a Sarsina, così indissolubilmente che altrimenti non si spiegherebbe la

nostra presenza oggi qui in Cattedrale, dopo quindici secoli. Anche a san Vicinio, Sarsina e i sarsinati divennero cari...

3. Le persecuzioni in Medio Oriente e la nostra comunità

Paolo perseguitato a Tessalonica, Vicinio a Sarsina: oggi sono finite le persecuzioni? Le cronache di questi giorni ci informano: “Donne della minoranza yazida in fuga dalla città di Sinjar e dalle violenze degli estremisti islamici dell’Isis, vengono aiutate dai combattenti curdi. Decine di migliaia di yazidi sono scappati dalle loro case nel Nord del Paese per raggiungere la più sicura provincia di Dahauk” (in Avvenire, 19 agosto 2014). Non solo fuga dall’Iraq, ma anche dall’Egitto, dalla Cina, dall’Albania, dal Messico, dalla Siria. Per esempio, testimoniano le Missionarie comboniane di Karak in Giordania: “Noi tocchiamo con mano ogni giorno questa situazione guardando negli occhi i profughi siriani che bussano alla porta del nostro ospedale: da marzo a dicembre 2013 più di 1500 persone sono state curate. Parlando con una donna si percepisce quanto è grande la sofferenza di questo popolo: Iman e la sua famiglia con diversi figli sono fuggiti da Homs a Damasco ma un bombardamento nei pressi del quartiere ha distrutto ogni speranza di rimanere in Siria e sono fuggiti verso la Giordania” (Avvenire, 15 agosto 2014, p.7). Ronald Laurer, presidente del Congresso ebraico mondiale, ha paragonato il silenzio dell’Europa e dei cristiani dell’Occidente di oggi al silenzio di 80 anni fa quando gli Ebrei venivano sterminati. Ha scritto riportando il racconto di un uomo d’affari caldeo-americano: “Decapitano bambini e mettono la loro testa su dei bastoni. Per ogni nuovo bambino ucciso, altre madri violentate e uccise, e i padri impiccati’. Ora, -

commenta - dove sono le proteste? Dove sono le grandi manifestazioni di massa con i cartelli e gli slogan urlati? Dov’è la rabbia e lo sdegno?” (Corriere della sera, 21 agosto 2014).

Ma noi – potremmo domandarci - cosa c’entriamo? La risposta è: questi nostri fratelli cristiani sono parte di noi. Per loro preghiamo. E viviamo autenticamente la nostra vita cristiana. E se necessario li accoglieremo a casa nostra. Ha dichiarato l’inviato speciale del papa in Iraq, cardinale Filoni: “Come pastore sento che queste sono le pecore dimenticate che, come diceva papa Francesco, dobbiamo prenderci sulle nostre spalle” (Card. Filoni, in Avvenire, 19 agosto 2014).

E io, vescovo di questa nostra chiesa diocesana, dichiaro solennemente, oggi nella festa di san Vicinio, patrono della Diocesi, che se arriveranno cristiani in fuga dalla persecuzione abbiamo il dovere sacrosanto di accoglierli. E ci impegneremo, se sarà necessario, nell’aprire le porte delle nostre strutture ecclesiali, e mi auguro anche delle nostre case private, per prenderci sulle spalle, come fa il buon pastore, questi nostri fratelli.

San Vicinio ci accompagni e ci protegga.